Si prepara la conferenza di produzione della miniera di Santa Barbara

La lignite c'è, aspetta solo di essere estratta

Più di dieci milioni di tonnellate da portare alla luce per la produzione di energia elettrica - La questione del vincolo posto dal ministero della Pubblica Istruzione sul castello Pianfranzese che di fatto blocca lo sfruttamento del bacino - Contrari alla decisione la Soprintendenza alle Belle Arti di Arezzo, il Comune di Cavriglia e l'Enel

S. BARBARA (Cavriglia), 1

Ci sono 10.500.000 tonnellate di lignite da portare alla luce e da utilizzare per la produzione di energia elettrica nella centrale di Santa Barbara, piccolo centro urbano del Valdarno superiore. E' una ricchezza da sfruttare per garantire la vita e lo sviluppo degli impianti produttivi e per l'occupazione di oltre 1000 lavoratori della miniera e nella centrale.

Ma non solo per questo: è sul tappeto, sul piano nazionale, il problema di un piano energetico che assicuri la copertura dei fabbisogni di energia e che, tra le altre cose, dovrà fondarsi sull'impiego delle risorse derivanti dalla esistenza di combustibili solidi tradizionali come il carbone, le torbe e, appunto, le ligniti. Nel Valdarno il problema è di scottante attualità: c'è una centrale elettrica costruita quasi 20 anni fa, c'è un bacino lignitifero che le fornisce una parte del «carburante», ci sono centinaia di persone occupate, c'è il problema del domani, delle prospettive di un polo importante dell'intera struttura economica della zona.

Questi, in sintesi, i temi centrali della conferenza di produzione dei lavoratori della miniera e della centrale di Santa Barbara, la prima a livello nazionale nel settore energetico, organizzata per il 12 novembre dal Consiglio di zona CGIL, CISL, UIL del Valdarno superiore e dai Consigli unitari dei delegati della miniera e della centrale. Si tratta senza dubbio di un appuntamento importante, il cui rilievo va al di là dei confini zonali per collocarsi in una dimensione nazionale. Ne fanno fede le numerose «adesioni»: dalla Giunta regionale ai Parlamentari della circoscrizione, dai partiti politici alle associazioni di categoria, dalle delegazioni dei Consigli di zona della Garfagnana, della Val di Cecina, della Valtiberina, alle rappresentanze dei vertici sindacali (concluderà i lavori un membro della segreteria nazionale confederale).

Ne fa fede l'impegno profuso dal sindacato per preparare la conferenza: incontri con i partiti politici, con l'Ufficio di presidenza del Comprensorio, con le associazioni di categoria degli artigiani, dei commercianti, degli industriali; alcuni già svolti altri in programma nei prossimi giorni. Una consultazione larga, aperta, per arrivare al 12 novembre con le «armi affilate», per allargare il dibattito a tutti coloro che ai problemi dell'energia sono, per un verso o per l'altro, interessati.

Vediamo dunque di analizzare preliminarmente le questioni sul tappeto, di fare una prima «fotografia» della situazione. Il problema in apparenza è molto semplice: da un lato l'impianto di Santa Barbara ha raggiunto nel '74 una «indisponibilità» del 43 per cento: in termini più chiari produce il 43 di energia elettrica in meno della quota per cui era stato progettato e costruito. Dall'altro c'è un bacino lignitifero ancora ingente da utilizzare. Logica vorrebbe che la soluzione fosse quella di ampliare e modernizzare la centrale per sfruttare tutte le risorse energetiche ancora presenti nel sottosuolo.

Nel bacino minerario ancora «vergine» c'è una zona chiamata Pianfranzese che ospita un vecchio castello. Ebbene, il Ministero della Pubblica Istruzione, con un decreto del 1972, ha posto un vincolo sul monumento, senza tenere in considerazione nè il parere contrario della Sovrintendenza alle Belle Arti di Arezzo nè le proteste del comune di Cavriglia e dell'ENEL. Il vincolo blocca di fatto lo sfruttamento del bacino lignitifero, rende inutilizzata una grossa risorsa energetica e, in ultima analisi, aggrava la condizione di dipendenza e di indebitamento del paese con l'estero. Non solo. La lignite dell'attuale bacino non è eterna: si esaurirà nel giro di pochissimi anni. A quella data chi s'è visto s'è visto: la miniera e la centrale chiuderebbero i battenti e l'economia dell'intero Valdarno si vedrebbe falcidiata di una massa di salari valutabile in 5-600 milioni mensili a causa del forzato trasferimento in varie parti del paese dei 630 lavoratori del gruppo minerario e di alcune centinaia di addetti alla centrale termoelettrica.

Prospettive tutt'altro che rosee come si vede; una situazione che impone l'immediata elaborazione di proposte concrete e positive. E' quanto stanno facendo il Consiglio unitario di zona del Valdarno, la Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL e i sindacati confederali dei lavoratori elettrici, per creare un movimento vasti e articolato, dagli Enti locali alla Regione, al Comprensorio alle forze politiche democratiche, che consenta di arrivare alla realizzazione di alcuni obiettivi di breve e medio periodo.

Occorre innanzitutto sfruttare fino in fondo le risorse energetiche ed elevare la «disponibilità» degli impianti e la loro produzione. In pratica si tratta di revocare il vincolo posto sul castello di Pianfranzese, di istituire un adeguato servizio di manutenzione e riparazione della centrale, di progettare e avviare la costruzione di due nuovi «gruppi» nell'ambito del perimetro di Santa Barbara, di garantire un adeguato ed economico flusso di carburante liquido, che integra l'uso della lignite, attraverso la realizzazione di un oleodotto che parta da Calenzano e arrivi nel Valdarno.

Gli obiettivi sono due: garantire il totale sfruttamento del bacino lignitifero: assicurare il massimo di «disponibilità» e di produttività degli impianti. I risultati? Molto semplici. Invece di alcuni anni la centrale e la miniera potrebbero continuare la propria attività per altri 15-20 anni utilizzando le attuali fonti energetiche.

E dopo? Quale sarà il dopo lignite? La centrale deve sparire? Non crediamo, anche se si tratta di lavorare fin d'ora per individuare possibilità di impegni produttivi alternativi a quello attuale.

Occorre cominciare subito a restituirlo ad una funzione produttiva, per il rilancio dell'agricoltura e per il riassetto del territorio. Dalla conferenza del 12 novembre dovranno venire indicazioni utili anche in questa direzione, per saldare organicamente la successione degli interventi e delle iniziative. In questo quadro e in quest'ottica «nazionale» il nodo di fondo è quello della piena utilizzazione delle risorse e del riassetto territoriale.

Valerio Pelini

Una mostra dell'inglese Sutcliffe

«Questa è una foto antica»

Il più inesperto osservatore distingue dal gusto delle composizioni l'età di una immagine fotografica - Rappresentati con ingenuità e accoratezza i personaggi di un'Inghilterra povera degli inizi del secolo

FIRENZE, 1

«Questa è una foto antica!», con questa frase un po' generica e approssimativa anche il più inesperto osservatore è in grado di dividere in due categorie ben distinte tutte le immagini che gli si presentano di fronte, e per «antica» non intende tanto la effettiva lontananza nel tempo della foto, quanto invece un certo sapore, magari non autentico, nella composizione e nei caratteri dell'immagine. E' questo in fondo che spinge tanta gente a riempirsi di polvere rovistando fra i mucchi di foto, cartoline e affini di certi mercatini rinati a nuova vita da un po' di tempo a questa parte.

Tali giudizi istintivi e sprovveduti, che fanno di ogni erba un fascio prescindendo da intrinseci valori artistici e storici, nascondono comunque una profonda verità sul carattere di tanta fotografia dell'800, così immersa in una atmosfera quasi rituale e pervasa di nostalgico candore rappresentativo. Walter Benjamin ha chiamato «aura» questo inesprimibile senso di composta partecipazione che emana da tante immagini ottocentesche fin dai primi dagherrotipi.

«L'aura» scrive Benjamin «è immortalata nell'espressione fugace di un volto umano così come venne colto nelle prime fotografie. E' appunto a questa espressione che è dovuta la sua malinconica bellezza». «Percepire l'aura di una qualsiasi manifestazione equivale a conferirle il potere di far sollevare lo sguardo», il potere cioè di far partecipare il soggetto in questo caso fotografico, alla sequenza rappresentativa che si sta svolgendo e che è predestinata a durare nel tempo. Quando i fotografi perderanno o abbandoneranno volontariamente tale potere, e con esso tutto un certo tipo di cultura legata fra l'altro ad un rapporto polemico ma fecondo fra fotografia e pittura, quando inoltre per il progredire della tecnica si accorceranno sempre di più i tempi di ripresa e conseguentemente il rapporto fra operatore e soggetto, allora l'aura deperirà irrimediabilmente per dar luogo a nuove forme espressive. Per dirla ancora con Benjamin, «quando l'uomo si ritira dalla scena fotografica, allora il valore espositivo finisce per prevalere su quello culturale».

A cavallo di questi due momenti, ci pare si ponga l'esperienza del fotografo inglese Sutcliffe (1853-1941), presente in questi giorni con un buon numero di foto al «Cantiere sperimentale dell'immagine» in via dell'Oriolo, 43, ambiente-galleria polivalente attrezzato anche per la sperimentazione fotografica e aperto a tutte le esperienze nel campo dell'immagine, come dice il nome stesso e come confermano i componenti del gruppo di fotografi fiorentini che lo ha realizzato.

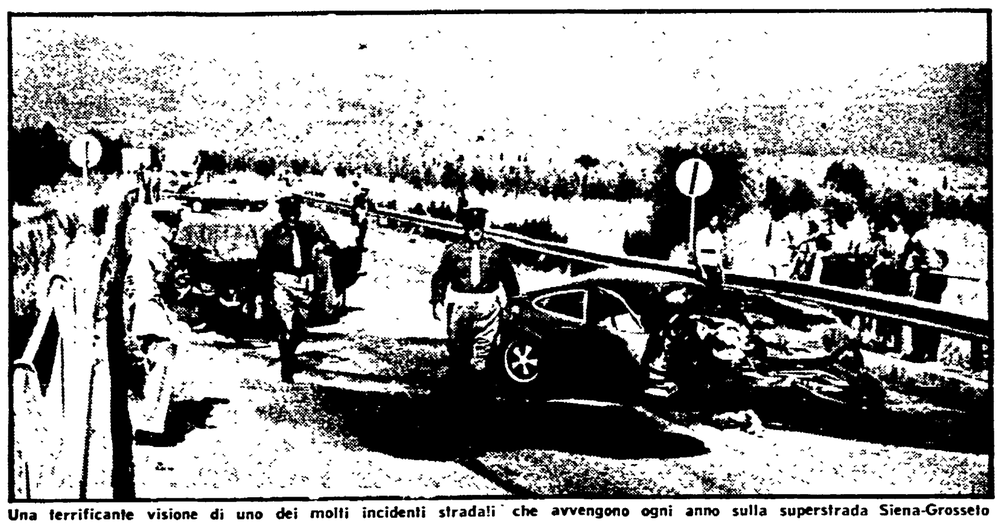
Frank Meadow Sutcliffe, fotografo di Whitby, un paese di pescatori dello Yorkshire, intorno alla fine del secolo scorso, ci ha lasciato immagini dei luoghi e delle persone del suo paese; bambini che giocano nell'acqua, nei vicoli, vecchi pescatori che posano seduti in conversazione, donne con gli scialli che raccolgono conchiglie sulla riva del mare. Tutto questo è visitato da Sutcliffe con ingenuo e accorato senso della rappresentazione, con gli occhi di chi vuol restituire bello ciò che vede non per inutile gusto pittorico, ma perché crede infantilmente ma profondamente alla bellezza nostalgica del mondo che ci tramanda. E in questa misura, a noi sembra, che le scene, i volti e i malinconici paesaggi di Sutcliffe, come del resto di altri fotografi inglesi suoi contemporanei (si pensi alle mistiche architetture di un Evans o alle scene di contadini di un Emerson) pur correndo sul filo di un certo pittoricismo decadente, tomba estrema dell'aura fotografica ottocentesca, non vi cadono mai e anzi trovano proprio in questa disarmata e disarmante ingenuità pittorica i loro momenti più poetici, nella loro classicità permeata di malinconia la via per tramandare gli ultimi aneliti di una fotografia dove il fascino del rito celebrativo era ancora vivo ed amato. Guardando le foto di Sutcliffe avvertiamo che qualcosa sta per essere irrimediabilmente perduto; il fotografo di studio che opererà ancora per anni con gli stessi metodi troverà dei soggetti profondamente cambiati, e ne risulteranno immagini di borghesi inanimati privi di qualsiasi aura; chi si sentirà l'intelligenza espressiva di rompere definitivamente svuoterà di ogni contenuto «romantico» le proprie immagini. Alle luminose e mistiche architetture di Evans si sostituiranno le strade deserte e le vetrine inanimate della Parigi novecentesca di un Atget e all'ingenuo documentarismo crepuscolare dei personaggi e dei paesaggi sfuocati di Sutcliffe subentrerà l'agghiacciante presenza delle figure di un Sander cristallizzate nel loro status sociale.

Antonello Palazzolo

Troppi incidenti sulla superstrada Siena-Grosseto

UNA «TRAPPOLA» D'ASFALTO

Un pesante bilancio di vite umane stroncate - L'eccezionale afflusso di traffico - Solo due corsie di marcia, poca segnaletica - La giusta richiesta del Comune di Campagnatico



Una terrificante visione di uno dei molti incidenti stradali che avvengono ogni anno sulla superstrada Siena-Grosseto

GROSSETO, 1

Sedici agosto 1976: in un incidente stradale dove sono coinvolte tre auto muoiono quattro persone; 23 ottobre 1976: in un nuovo grave incidente stradale due macchine vengono a scontrarsi frontalmente: muoiono tre componenti di una stessa famiglia. Due dati soltanto di un pesante bilancio di vite umane stroncate tragicamente a causa di un fenomeno che ogni anno segna in negativo lo sviluppo della motorizzazione privata. Scenario dei due episodi sopra richiamati, la Superstrada Grosseto-Siena, nel tratto che da Rosella va a Batignano, due frazioni a nord del capoluogo maremmano. Gravi incidenti stradali, causa di morte e di menomazione fisica, avvengono spesso su questa superstrada, vera e propria «trappola della morte».

Ogni anno nei 68 km che da Grosseto si snodano fino a Siena, moltissimi sono gli incidenti che funestano il traffico di questa arteria che congiunge il sud della Toscana con le grandi vie di scorrimento che portano al Nord, a Firenze, Bologna e Milano. Un flusso di traffico eccezionale, dovuto anche ai facili collegamenti che portano a scegliere l'auto invece del treno.

A parte questa considerazione, c'è anche da dire che il transito macchine/ora, nel periodo estivo assume aspetti da vera e propria congestione. E per averne una dimostrazione basta mettersi una qualsiasi mattina di luglio-agosto allo svincolo dall'Aurelia a sud di Grosseto e Castiglione della Pescaia, per avere la dimensione esatta di quante autovetture provenienti dalle città di Siena, Arezzo e Firenze, transitano su questa superstrada irta di pericoli.

Perché tanti incidenti? Perché ogni anno si contano tanti morti? Tutto ciò è dovuto, solo all'imperizia e alla negligenza o disattenzione degli automobilisti? Certo sono questi elementi da non sottovalutare che trovano conferma anche nelle dinamiche degli incidenti accertate dagli agenti della Polstrada. Ma c'è anche e soprattutto una ragione obiettiva e precise responsabilità. In primo luogo, queste responsabilità gravano sull'ANAS, che nel momento della costruzione di questo nodo stradale non ha tenuto in debito conto l'importanza che avrebbe assunto questa infrastruttura di collegamento veloce. Si chiama «superstrada» ma ha solo due corsie di marcia, con una larghezza in media non superiore agli 8 metri; poca segnaletica stradale

Vorremmo concludere queste nostre note con l'emblematica vertenza intrapresa dal comune di Campagnatico con l'ANAS. L'amministrazione comunale di questo piccolo centro agricolo ha diverse volte fatto presente all'azienda stradale la necessità di un razionale svincolo della superstrada per Campagnatico. Un'esigenza quanto mai attuale in quanto dopo l'apertura del traffico sul ponte dell'Ombrone, che era andato distrutto dall'alluvione del 1966, la strada di Campagnatico è divenuta un tratto d'unione tra la provinciale di Cinigiano e la superstrada Grosseto-Siena. Ebbene, a parere dell'ANAS, tale richiesta non ha motivo di esistere in quanto in quel tratto la strada è perfettamente agibile ed è quindi sufficiente — sempre a parere dell'azienda — che gli automobilisti facciano la dovuta attenzione.

A smentire così cinico ottimismo stanno invece dati inconfutabili che dicono che il bivio in oggetto è pericoloso come dimostrano i molti incidenti, anche mortali, accaduti. Occorre quindi che anche per questo importante nodo stradale si vadano a portare profonde e razionali modifiche che comportano volontà e finanziamenti che chiamano in causa ANAS e ministero dei Trasporti.

Paolo Ziviani

Attivo PCI a Pontedera

Domani alle 21 alla palestra comunale di via Fratelli Marconcini a Pontedera si svolgerà l'attivo provinciale dei comunisti pisani.

Introdurrà il compagno Rolando Armani, segretario della Federazione del PCI di Pisa e concluderà i lavori il compagno Adalberto Minucci, membro della Direzione del partito.

Dopo la marijuana si passa agli stupefacenti pesanti: l'eroina

La nuova strada della droga passa anche per la Versilia

La polizia non ha i mezzi per arginare il fenomeno - Il Comune di Viareggio si sta organizzando contro il dilagare dell'uso degli stupefacenti - Si intende creare «un centro antidroga» per aiutare i giovani intossicati - Il problema nonostante l'allarme che suscita, non ha ancora proporzioni molto vaste

VIAREGGIO, 1

«Cavallo», «polvere», «oro». Così viene chiamata in gergo l'eroina. Una delle droghe più micidiali, tossiche. Quella che ha stroncato il ventenne Massimo De Piano. E prima di lui, in altre città, tanti altri giovani tossicomani in una tragica e preoccupante «escalation». Da più di un anno, ormai, questo tipo di droga continua ad essere immesso anche sul mercato della Versilia in dosi sempre più massicce e il numero di eroinomani continua ad aumentare, anche se i giudizi sulla situazione sono piuttosto contrastanti.

«Impossibile, praticamente fare cifre — dice il dottor Pini della questura di Lucca che nei giorni scorsi si trova a Viareggio —; la situazione però non sembra così drammatica come da più parti si dice». «Certamente, in questi ultimi due anni — aggiunge Franca Moschini, assistente di polizia — il fenomeno della droga si è esteso come in altre città». Se il problema non è ancora di proporzioni molto vaste, si verificano situazioni di aggravamento abbastanza allarmanti.

«Due o tre anni fa — spiega un agente — a Viareggio non circolava droga pesante, mentre adesso non è difficile trovare morfina e eroina. Si ha l'impressione che anche nella nostra città sia stata fatta un'operazione simile a quelle realizzate in alcune città del nord, dove in poco tempo gli spacciatori hanno fatto sparire le droghe leggere e contemporaneamente hanno immesso sul mercato droghe pesanti a prezzi stracciati per reclamizzarle». «E' vero molti si drogano e la percentuale in questi ultimi tempi è aumentata. Io sono stata avvicinata all'uscita della scuola, ho fumato una sigaretta alla marijuana. Fortunatamente non sono stata conquistata dalla droga, ma tanti miei compagni di scuola hanno continuato...», dice B.E., una ragazza di sedici anni.

I casi di giovani e ragazze tossicomani che sono stati trattati dalla polizia (molti hanno chiesto di essere aiutati a liberarsi dalla droga) sono circa una ventina. Ma questa cifra peccherebbe di approssimazione. Almeno cinquanta sarebbero i giovani viareggini conosciuti come drogati, senza contare gli adepti e gli iniziati alla droga. Se la situazione è grave, la polizia che fa? «Usiamo tutti i mezzi che sono a nostra disposizione — dicono al commissariato — controlliamo i locali notturni e altri punti nevralgici della città, ma ci troviamo di fronte a moltissime difficoltà».

Gli arresti di spacciatori si contano sulle cita di una mano e quasi sempre si tratta di pesci piccoli. Qualche tempo fa al Forte dei Marmi furono sequestrati 114 grammi di eroina pura che sul mercato, una volta tagliata ,diveniva 228 grammi. Con ogni grammo si possono fare dai 20 ai 25 «viaggi» al costo di 10 mila lire l'uno. Una volta fermato il detentore di droga, sorge poi il problema di risalire allo spacciatore e qui l'impresa è disperata.

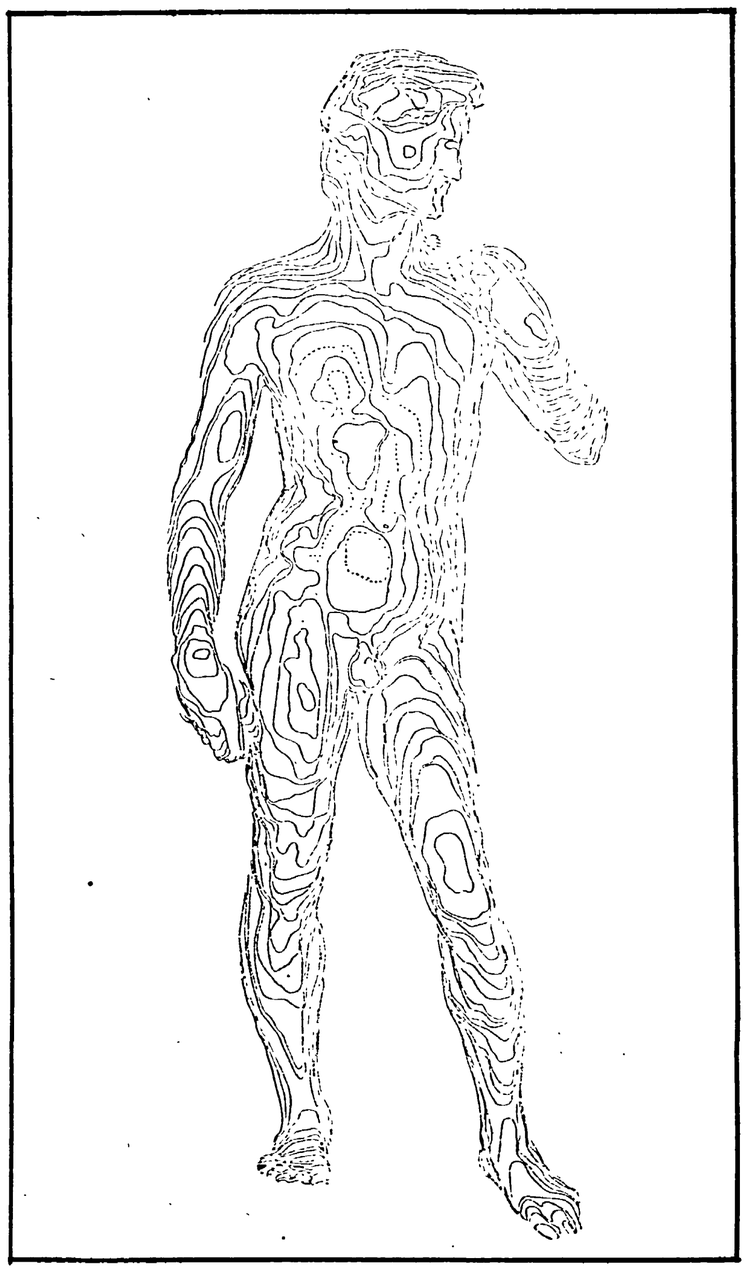
C'è una via della droga in Versilia? Molti rispondono affermativamente. Sono anni dicono che il traffico avviene quasi alla luce del sole. Si spiega con il fatto che da queste parti, le forze di polizia sono ridotte all'osso. Ad esempio, non esiste una squadra narcotici. Al commissariato di Viareggio di droga si interessa l'assistente Franca Moschini e un agente

Chiunque può trovare un comodo rifugio da queste parti: decine e decine di ville, appartamenti, villette sono deserte durante la stagione invernale e quindi possono nascondere per una o più notti. «Corrieri» e «spacciatori» possono agire con un certo margine di tranquillità. Il fatto che il fenomeno della droga si sia esteso ne è la diretta conferma. Come combatterla? Nella stessa Questura sono convinti che l'opera della polizia non basti da sola ad arginare la corsa ai «viaggi» di tanti giovani. Andrebbero approntati strumenti sociali di prevenzione, ci vorrebbero persone preparate

Il comune di Viareggio si è fatto interprete di questa situazione nei giorni scorsi ha tenuto una riunione fra amministratori, parlamentari, Consigli di quartiere, rappresentanti sindacali, dei Consigli d'istituto, degli studenti e magistrati. Alla riunione hanno partecipato il sottosegretario agli Interni Lettieri, i deputati Da Prato, del PCI, Labriola, del PSI, Maria Eletta Martini, presidente della Commissione sanità della Camera. Scopo dell'incontro la messa a punto di una serie di iniziative per arginare realmente l'avanzata della droga

Non è certamente con gli attentati, come ha dichiarato il sindaco Barsacchi, che si combatte la droga. L'incendio del bar Mannetti, ritenuto un covo di spacciatori è un episodio di esasperazione su cui dovrà essere fatta luce completa. Molti sono ancora i punti oscuri su come gli investigatori sono arrivati ai presunti responsabili. C'è chi sostiene che da un pezzo l'autorità di Pubblica Sicurezza aveva intenzione di chiudere il bar Manetti per impedire che i giovani venissero avvicinati dagli spacciatori, ma qualcuno si sarebbe opposto.

Giorgio Sgherri



L'immagine del David di Michelangelo con le curve di livello ottenute tramite la restituzione fotogrammetrica

Mancano tecnici in grado di utilizzare le apparecchiature

Fotogrammetria: il futuro resta chiuso nel cassetto

Dal restauro e la tutela dei monumenti alla progettazione automatica delle strade - La questione della formazione professionale e degli sbocchi occupazionali

FIRENZE, 1

Nel grave periodo di crisi che stiamo attraversando, con le grandi questioni irrisolte che tornano regolarmente a galla, quasi sempre peggiorate a causa di interventi sbagliati o di soluzioni mai trovate, può sembrare superfluo parlare di beni culturali, di un urgente, ebbene sì, anche in questo settore, lavoro di recupero e di programmazione. Forse la dicitura, così altisonante e generica, non riesce sempre a dare l'immagine di un qualcosa di realmente inestimabile, una ricchezza collettiva per la quale occorre operare scelte anch'esse prioritarie, ma piuttosto passa inosservata o vive ai margini di problematiche più urgenti oggi, spesso solamente più redditizie: considerando tutto ciò che va sotto il nome «beni culturali» un ornamento, un di più, una bestemmia oggi che i problemi sul tappeto sono tanti e così complessi.

Vedremo invece come una mancanza di programmazione e di coordinamento a livello di studi, di investimenti e di interventi in questo settore viene ad intrecciarsi oggi con molti dei temi di più attuale dibattito: la scuola, l'Università, la ricerca scientifica, l'elettronica, la meccanica, fino ai non sottovalutabili problemi turistico - culturali in senso stretto.

Partiamo da un esempio, uno per tutti che riguarda la nostra regione. La Provincia di Firenze acquistò nel '72 un'attrezzatura del valore di oltre 200 milioni di lire composta di un restitutore analitico dei più moderni; di un grosso calcolatore elettronico; di due *plotter* (tavoli che tracciano cioè automaticamente il disegno sotto il comando del calcolatore) ed un ortoproiettore. Si tratta di materiale di grande efficienza e duttilità con il quale sarebbe fra l'altro possibile la progettazione automatica di una parte del lavoro previsto per la futura «Cartografia regionale», come, ad esempio, le operazioni di controllo e collaudo; studiare ed essere elemento traente per l'esecuzione di carte tematiche, rilevamenti per il restauro e la conservazione dei monumenti. Fra le molteplici attività che possono essere svolte dall'uso di questa attrezzatura sarà necessario operare una scelta, poiché non saranno tutte realizzabili contemporaneamente.

«Con un'apparecchiatura simile — afferma Enzo Donnini, dell'Ufficio Tecnico della Provincia di Firenze, fotogrammetra — si potrebbe arrivare a costituire fra l'altro una *banca dei dati* che archivi le caratteristiche topografiche, agrario - forestali, umane, socio - economiche di una data zona. Ciò consentirebbe la progettazione di un qualsivoglia intervento, prevedendo subito la zona e la spesa giuste per un dato lavoro: senza possibilità di dimenticanze o errori e con l'enorme vantaggio di eliminare ogni speculazione».

A detta degli operatori, del settore, è mancato un intervento a livello nazionale, sia per quanto riguarda la realizzazione di una cartografia dell'intero territorio, sia infine per ciò che concerne la conservazione dei beni culturali. Le Regioni si stanno muovendo da non molto ed autonomamente alla ricerca di una soluzione da dare a questi problemi. C'è un rischio: se le Regioni intendono muoversi tutte insieme — cosa questa che sarebbe auspicabile — ciò rischierebbe di mettere seriamente in crisi il settore produttivo.

La formazione professionale è infatti attualmente gestita dalle 30 imprese (di cui 9 a Firenze, per tutta la regione) che operano nel settore cartografico e che a malapena riescono a preparare tecnici per le proprie esigenze interne. Manca ancora a livello di intervento pubblico ogni orientamento alla formazione di nuovi quadri per attività che — se ben coordinate — aprirebbero indubbiamente nuovi sbocchi occupazionali.

All'estero — come viene più volte ricordato nell'ambito di congressi specialistici internazionali — operano nel settore organismi statali addetti al coordinamento degli interventi contrariamente a quanto avviene oggi in Italia.

Perché allora non è stato possibile usufruire fin'ora di questa attrezzatura che da due anni — da quando cioè è stata consegnata — giace in stato di semiabbandono in un locale già perfettamente attrezzato di proprietà della Provincia ricavato dalla palestra di una scuola superiore nel recinto di S. Salvi? Va detto a tale proposito che già nel '73 era stato previsto un ampliamento della pianta organica dell'Ufficio tecnico che, tenendo conto delle accresciute esigenze, prevedeva l'assunzione di 8 fra «restitutisti», geometri e addetti al calcolatore elettronico; oltre a 130 tra operai e tecnici per la manutenzione dei 1000 chilometri di strade provinciali.

La grave situazione in cui versati non è una novità, la finanza locale non ha consentito all'Amministrazione di realizzare il progetto già approvato dal Comitato regionale di Controllo. Resta il fatto che il completamento della pianta organica, unitamente alla ricca strumentazione esistente, fornirebbe la condizione necessaria e sufficiente alla realizzazione di un centro operativo in grado di coprire anche esigenze che vanno al di là delle strette competenze provinciali. Intendiamo dire che potrebbe costituire un valido punto di riferimento a livello regionale, il cui intervento dovrebbe essere sollecitato dai vari organismi pubblici del territorio regionale in stretto rapporto fra loro.

Valeria Zacconi